do quotidiano (e contemporaneo) continua. E continua il "ritratto" del borghese comune - o uomo *tout court* - alle prese con la vita. L'altra volta una donna (la scostumata!) che lasciava l'amante per tornare dal marito; questa volta una moglie che "non capisce", e torna al marito regalandogli una bambina "nuova"; e poi c'è il figlio che è diventato grande, non ha voglia di far niente, passa il tempo tra computer e gatto: "recita la vita del pensatore fanullone. In questo ti assomiglia" - dice la madre parlando al marito.

Parole, chiasso, litigi, delusioni, tradimenti. E solo questo la vita? E allora Timone d'Atene andava a prepararsi d'urgenza la tomba con un bell'epitaffio ove la morte seguitasse a irridere alla vita dei vivi.

E le stesse cose pensa l'ultimo "eroe" di Gaber (l'ultimo *signor G*): ha in odio il mondo come lo scespiriano Timone e cerca l'"oasi di pace e di libertà" come il misantropo di Molière.

Solo che *Il grigio* di Gaber comincia là dove *Le misantrophe* finisce. Alceste parte e G. arriva: entra nella sua stanza-scatola isolata dal mondo e abitata da oggetti "realistici" (in una scena al limite del "metafisico": un "metafisico" grigio, allusivo, finissimo). Vuol lavorare in solitudine. Ha cercato il distacco e la quiete. Ma nessuno sta solo sul cuor della terra. Un vicino lo trovi sempre, e si tratta magari di questo Mazzolini, colonnello in pensione ultrapignolo, che forse pettina quotidianamente le galline del suo pollaio, ma che soprattutto rappresenta il nostro volgarissimo mondo condensandolo nella luce fluorescente del video televisivo. A questo punto scomparire è impossibile, anche reagire è impossibile: "Quando sei dentro a quella roba lì, ci sei dentro. Non esiste altro. Sulla strada della degradazione è meglio un bel telequiz che *La montagna incantata* di Thomas Mann".

Ma non è finita qui. Un rumore sinistro e misterioso, ancora lo stesso rumore, come uno scricchiolio: è "il grigio". È lui il vero inquilino dell'oasi solitaria; è lui, il topo, che impone la sua presenza e in modo sempre più spavaldo e arrogante. Lui c'è, è qui e ben deciso a restarci: non servono strategie, né le colle né i veleni né le palline imbalsamanti (ché, tutt'al più, riescono a imbalsamare il gallo di Mazzolini). "Il grigio" provoca, e il provocato risponde, riflette, monologa. La storia si svolge così: fra racconto e dialogo col "gri-

173
IL GRIGIO di Giorgio Gaber e Sandro Luporini (con riferimenti a Fernando Pessoa, Botho Strauss, Lau Lautreamoint) Piacenza, Teatro Municipale.

Basta canzoni. Giorgio Gaber ha ormai decisamente trasferito nel settore "prosa" il suo impegno drammaturgico: neanche più le canzoni-intermezzo, fra un monologo e l'altro, di *Parlami d'amore Mariù*. E neanche più monologhi "spezzati" o "intercambiabili": siamo di fronte, con *Il grigio*, a un "pezzo unico": una commedia-monologo.

Quanto ai temi, l'incursione nel mon-